Cominciata la discussione al Congresso del PRI

L'on. Reale parla di crollo del centrismo e insiste sugli impegni programmatici

Il segretario uscente afferma che il partito è per una soluzione di centro sinistra della crisi - Macrelli appoggia la corrente lamalfiana e smentisce un tentativo di mediazione

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, 4 — La discussione tra i repubblicani è finalmente cominciata, dopo i saluti di ieri: il pronostico, che voleva particolarmente vivace il congresso di Bologna, è stato sin dall'inizio pienamente rispettato. L'on.le Reale, segretario del partito, aveva appena finito di leggere la sua lunga relazione, già resa nota alla stampa, che la prima «bomba» è scoppiata, con l'inatteso intervento di Cino Macrelli in appoggio alla posizione del centro sinistra lamalfiano.

Il segretario del PRI, trascorsi ormai circa 20 giorni dalla pubblicazione della sua relazione, non ha creduto necessario modificarne i termini sostanziali, anche dopo l'apertura della crisi di governo. Ha ribadito il giudizio sulla fine definitiva del centrismo, facendosi forte dell'analogo giudizio appena espresso dall'on. Saragat; ha ripetuto che il PRI è interessato esclusivamente a una possibile formula di centrosinistra; ha ancora insistito sugli elementi programmatici «irrinunciabili» di una eventuale partecipazione al governo, dalle Regioni alla nazionalizzazione dei monopoli elettrici, dalla lotta ai monopoli alla riforma della scuola, ha infine ripreso la posizione di apertura al PSI e di chiusura in termini «ideologici» ai comunisti. A proposito degli ultimi avvenimenti politici, si è limitato a rendere ancora più esplicito il giudizio sui liberali, considerati assolutamente inaccettabili come partners di una qualsiasi combinazione ministeriale; e ha dichiarato di condividere pienamente le dure polemiche condotte da La Malfa sulla «Voce repubblicana» contro il presidente del Senato Merzagora, i cui atteggiamenti sono giudicati come concessione al qualunquismo degli ambienti di destra.

L'on. Reale

Subito dopo ha preso la parola Cino Macrelli. L'anziano parlamentare romagnolo, uno dei più noti e apprezzati esponenti della tradizione mazziniana, ha voluto immediatamente sottolineare il carattere eccezionale del suo intervento. «Un giornale di Bologna, ha detto, ha scritto stamane che io e Camangi (deputato laziale della corrente pacciardiana - n.d.r.) ci accingeremmo a capeggiare una nuova corrente col proposito di rimuovere i contrasti tra le tendenze in cui è diviso il partito. La notizia è falsa. Nessuno, più di me, vecchio militante, vuole la unità del partito; ma oggi l'unità si può fare solo nella chiarezza delle idee». La secca smentita del presidente del gruppo misto della Camera ha fatto sensazione. I delegati avevano appena finito di leggere sul «Resto del Carlino» l'annuncio del tentativo di mediazione, che faceva seguito a un articolo del giorno prima firmato da Giovanni Spadolini, in cui il direttore del quotidiano dell'Eridania sosteneva, appunto, una linea centrista di conciliazione tra la sinistra e i pacciardiani. Era una tesi abbastanza pericolosa per le posizioni dell'attuale maggioranza. Mozioni di compromesso, infatti, erano uscite da alcuni importanti congressi romagnoli a maggioranza lamalfiani e più abili sostenitori del centrismo puntavano quindi sul patriottismo di partito per determinare una soluzione di unità formale, aperta a tutte le prospettive.

Questa possibilità, però, è immediatamente crollata con l'intervento di Macrelli, probabilmente l'unico repubblicano in grado, per il prestigio che gli viene dal suo passato di uomo tradizionalmente estraneo alle correnti, di tentare la difficile operazione. «L'unica linea comune a tutti i repubblicani, ha detto Macrelli, deve essere quella dell'attuazione integrale della Costituzione, dell'assorbimento della disoccupazione, della lotta ai monopoli, della attuazione dell'ordinamento regionale. Col centrismo e con la collaborazione dei liberali nulla di tutto ciò è possibile, ed è per questo che l'unica prospettiva da tentare è quella del centro sinistra e della collaborazione con i socialisti».

Subito dopo l'intervento di Macrelli circolava in sala la voce secondo cui l'anziano parlamentare avrebbe potuto succedere all'on.le Reale nella carica di segretario del partito.

I pacciardiani hanno immediatamente accusato il colpo, e i loro interventi hanno preso i toni violenti e fortemente emotivi cari al leader della corrente. I primi oratori della destra (Verdoni di Alfonsine, Colletto di Forlì, Perini di Trapani) hanno lanciato durissimi attacchi alla maggioranza, indulgendo a sfoghi retorici e a forti elementi di personalismo che hanno subito riscaldato l'atmosfera del congresso. «Sciacquapiatti delle sinistre, mentitori, irresponsabili, servi di Nenni, transfughi del mazzinianesimo» sono stati alcuni degli epiteti che hanno caratterizzato il linguaggio di questi oratori.

Aleggiava, nell'ambiente del congresso, il ricatto di una scissione dei pacciardiani in caso di vittoria dell'attuale maggioranza. Quanto alle prospettive politiche del partito ben pochi sono stati i suggerimenti e assai scarse le indicazioni concrete venute da questa parte, al di là dell'isterismo della polemica antisocialista.

Per l'altra corrente, quella Reale-La Malfa, hanno parlato il prof. Bartolo di Bari, Staffieri di Colleferro, che ha rivendicato replicando agli attacchi pacciardiani, la validità delle iniziative utili per la Regione, Mortelli di Forlì, Puddu di Cagliari, Valli di Trieste e il professor Tramarollo.

Un particolare successo ha avuto l'intervento di Bogi di La Spezia, che ha vivacemente criticato il qualunquismo dei pacciardiani e ha espresso con accenti giacobini la volontà di intransigenza dei giovani provenienti dalle leve universitarie, sostenendo insieme che la distensione significa fine delle discriminazioni pregiudiziali, e apertura di un dialogo critico che non cristallizzi le divisioni politiche.

Di notevole interesse, infine, alcuni interventi di base, come quello dell'operaio che ha respinto gli attacchi di Pacciardi alle manifestazioni unitarie della Resistenza insieme ai comunisti, riconoscendo la necessità di mantenere vivo il legame tra gli antifascisti; o quelli dei molti delegati che hanno soprattutto insistito su temi come la Regione, la lotta ai monopoli, lo sviluppo economico, il problema della disoccupazione.

In generale, si può dire che siamo di fronte a un congresso vivo, attento in molte parti degli interventi ai problemi reali del paese; anche se ancora — bisogna dirlo — limitati da forti chiusure ideologiche anticomuniste, che diventano ossessione nei pacciardiani, ma che pesano sempre meno negli strati più giovani.

Sinora, a parte Macrelli e il senatore Spallicci, che ha sostenuto la tesi dell'isolamento del partito e del ritorno all'apostolato mazziniano, nessuno dei grossi calibri ha ancora preso la parola. Per domani è atteso l'intervento di La Malfa.

Domenica, prima della replica di Reale, parlerà, per ultimo, l'on. Pacciardi.

M. NOTARIANNI

La riforma del Senato

Ha concluso i propri lavori a Palazzo Madama, la commissione speciale per l'esame dei disegni di legge costituzionali per la riforma del Senato. La commissione ha stabilito di presentare una serie di proposte:

1) Parificazione della durata della legislatura a Montecitorio e a Palazzo Madama; 2) elevazione a dieci dei senatori a vita nominati dal Capo dello Stato; 3) inclusione tra i senatori a vita di diritto degli ex presidenti di assemblea legislativa, che abbiano presieduto per almeno tre anni (una norma transitoria prevede la concessione del laticlavio a vita ai presidenti della Costituente on. Saragat e sen. Terracini); 4) formazione di albi nazionali di parlamentari in carica sulla base della loro anzianità parlamentare.

A ciascun inizio di legislatura, sulla base dei risultati delle elezioni per il Senato, da questi albi nazionali verrebbero tratti cento senatori in maniera proporzionale ai risultati delle elezioni medesime. Per esempio: se un contrassegno elettorale ottiene, nella consultazione per il Senato, il 40 per cento dei suffragi elettorali, a quello stesso contrassegno verrebbero attribuiti anche 40 dei 100 senatori di numero fisso. Questi albi nazionali, tenuti dal presidente del Senato e dal presidente della Camera, comprenderebbero sia senatori che deputati.

I comizi del Partito comunista italiano

Avanti col movimento delle masse

per un governo nuovo, con un chiaro programma democratico, con impegni e con scadenze precise

Anche in questi giorni migliaia di comizi, conferenze e assemblee del PCI si tengono in tutta Italia, per una soluzione chiara e democratica della crisi governativa e perchè sia respinto il contrattacco della destra reazionaria.

La vastità della mobilitazione popolare è indicata dal fatto che, ad esempio, la Federazione di

Genova	organizza	30 comizi
Terni	»	23 »
Padova	»	6 »
Foggia	»	22 »
Alessandria	»	15 »
Grosseto	»	22 »
Varese	»	10 »
Ravenna	»	12 »
Cremona	»	15 »
Reggio Emilia	»	21 »
Cagliari	»	25 »
Campobasso	»	12 »
Pisa	»	21 »
Cuneo	»	30 »
Frosinone	»	30 »
Piacenza	»	15 »
Modena	»	36 »
Savona	»	21 »
Latina	»	26 »
Biella	»	10 »
Novara	»	15 »
Asti	»	10 »
Gorizia	»	18 »
Forlì	»	39 »
Catania	»	13 »
Messina	»	7 »

Tra gli altri si tengono anche i seguenti comizi:

OGGI

Biella: Secchia;
Tarquinia: Fredduzzi;
Sesto Cremonese: Gombi;
Civitavecchia: Fiore;
Civitacastellana: Minio;
Belvedere: Cotronei;
Cerreto Guidi: Mazzoni;
S. Croce sull'Arno: Scappini;
Sozzago: Scarpa;
Ariccia: N. Spano;
Follonica: Tognoni;
Villalba: Roggi;
S. Maria delle Mole: Velletri;
Cuneo: Vergani;
Soriano: Vitali.

DOMANI

Roma: Amendola;
Firenze: Alicata;
Grosseto: Ingrao;
Modena: Barca;
Imperia: Natta;
S. Remo: Natta;
Sulmona: Ciofi;
S. Maria C. V.: Napolitano;
Viterbo: Fredduzzi;
Gorizia: Pellegrini;
Catania: Pezzino;
Poggio Mirteto: Spano;
Venezia: Vianello;
Matera: Valenza;
Reggio C.: P. Amendola;
Sciacca: Berti;
Padova: Busetto;
Benevento: Bernini;
Ascoli Piceno: Cappelloni;
Terracina: Bonazzi;
S. Agata M.: S. Mafai;
Trivento: Amiconi;
Nervi: Adamoli;
Vittorio Veneto: Ascoli;
Bagno di Gavorrano: Amarugi;
Locri: P. Amendola;
Massa Marittima: Bonifazi;
Noto: Bufardeci;
S. Sepolcro: Benocci;
Fiorenzuola: Bionconi;
Abbadia S. S.: Bardini;
Rivarolo: Beggiato;
Canelli: Bo;
Butera: Carfì;
Sestri: Ceravolo;
Pratola Peligna: Ciofi;
Forlimpopoli: Cicognani;
Fano: Calamandrei;
Caorzo: Cerri;
Palagonia: Colosi;
Mistretta: De Pasquale;
Paternò: Di Bella;
Palama Montechiaro: Di Benedetto;
S. Angelo di Prolo: Di Pasquale;
Meldola: Giadresco;
Niscemi: Faletra;
Amelia e Guardea: Guidi;
Lentini, Francofonte: Guando;
Gussola: Gombi;
Gela: Granata;
Valderice: Giacalone;
Licata: Pancamo;
Adrano: La Micela;
Gonrgonzola: Lalolo;
Rosignano S.: Lusvardi;
Ruffinia: Mazzoni;
Calatafimi: Messana;
Ronchi dei L.: Menichino;
Fogliano: Marini;
Ardea: Mammucari;
Marsala: Pellegrino;
Arcidosso: Pullini;
Mineo: Rindone;
Sessa Aurunca: Rendina;
Lari: Raffaelli;
Bagheria: N. Russo;
Sambuca: Renda;
Orvieto: Secci;
Canicattini: Strano;
Sora: Silvestri;
Burgio: Scaturro;
Brescello: Salati;
Sorano: Tognoni;
Saponaro: Tuccari;
Carpaneto: Tagliaferri;
Canua: Volpe;
Velletri: F. Velletri;
Tornaco: Vermicelli;
Nizza: Villa;
Savignano: Zoboli.

LUNEDI'

Piacenza: G. Pajetta;
Lucca: Trivelli;
Villa Ospizio: Gombi.

Evasivi gli agrari sulle richieste dei mezzadri

Una nota della Confagricoltura è intervenuta ieri in risposta al comunicato unitario delle tre organizzazioni mezzadrili aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, circa l'andamento delle trattative per un nuovo patto colonico. Il comunicato asserisce che la richiesta dei sindacati di veder chiarita fino in fondo la possibilità della trattativa, attraverso una precisa risposta alle richieste dei mezzadri, ha sollevato stupore nella organizzazione padronale. In questo modo la Confagricoltura sembra ribadire il tentativo di mandare alle lunghe la discussione, tentativo che i sindacati hanno già dichiarato non potrà essere protratto senza suscitare nuove lotte nella campagna.

Nel comunicato della Confagricoltura si qualificano le richieste dei sindacati per interventi di riforma nel settore della mezzadria, come «viete e superate rivendicazioni» e ci si compiace, infine che la organizzazione di Bonomi (che peraltro organizza poche decine di mezzadri) non si sia associata alla presa di posizione dei sindacati mezzadrili. Negli ambienti sindacali dei mezzadri la nota della Confida è stata giudicata come un ennesimo tentativo di sfuggire ad una risposta concreta alle rivendicazioni poste e si è sottolineato che le offerte degli agrari in materia contrattuale sono assolutamente insignificanti: questa realtà si imporrà sia nelle prossime discussioni che nelle decisioni che la categoria si appresta a prendere.

Per un'ora a Sestri e Sampierdarena

Sciopero nel gruppo Ansaldo di Genova per un governo che assicuri il lavoro

Gli operai manifestano per le strade — Prese di posizione unitarie per la Regione a Vercelli e Novara — Il 10 giornata di protesta dei braccianti appulo-lucani

In altre province ancora i partiti regionalisti hanno preso iniziative comuni per un governo che oltre a rendere concreta un'avanzata democratica, si impegna ad attuare l'Ente Regione. A Vercelli PCI, PSI, PRI e radicali hanno costituito un comitato di iniziativa, stilando infine un manifesto, in cui si afferma tra l'altro che la crisi governativa «impone a tutti i partiti democratici una presa di posizione seria e chiarificatrice» e che una «nuova maggioranza democratica è necessaria per dare effettiva applicazione alla Costituzione repubblicana». Anche a Novara è stata annunciata la costituzione di un comitato di iniziativa per la Regione, al quale hanno aderito comunisti, socialisti, radicali e repubblicani.

In seguito all'invito rivolto pubblicamente ieri dai partiti comunista, socialista, socialdemocratico e repubblicano e dalla CGIL e dalla UIL alla Democrazia cristiana friulana, di prendere anch'essa pubblica posizione a favore della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, la giunta esecutiva della Democrazia cristiana del Friuli ha inviato alla stampa locale un suo comunicato, con il quale chiede che dall'attuale crisi governativa esca un governo che s'impegni ad attuare immediatamente la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia».

Nel pomeriggio di giovedì, le maestranze dell'Ansaldo meccanico di Sampierdarena e del Cantiere navale Ansaldo di Sestri Ponente hanno effettuato un'ora di sciopero per rivendicare una politica che assicuri alle aziende IRI nuove e sicure prospettive di lavoro. A Sampierdarena i lavoratori del meccanico hanno percorso le vie della delegazione in corteo, distribuendo centinaia di volantini nei quali era denunciata la grave situazione aziendale sotto il profilo produttivo e sotto quello dei rapporti interni messi in crisi dagli atteggiamenti discriminatori e di parte della direzione.

Nel Veneziano, a Cavarzere, coltivatori diretti e bieticoltori hanno reclamato ieri nel corso di una grande manifestazione svoltasi al teatro Comunale, l'avvento di un governo capace di affrontare e risolvere gli urgenti problemi connessi alla rinascita della cittadina.

Nel Ravennate, a Massalombarda, dopo la massiccia manifestazione dei giorni scorsi, le donne stanno raccogliendo centinaia di firme in calce alla petizione per la costituzione di un nuovo governo che attui un programma chiaro e costruttivo.

A Forlimpopoli, la locale sezione dc, in un manifesto murale, affermato tra l'altro che «il ritorno centrista è illusorio» e «l'apertura a destra è impossibile», si sostiene per la DC la realizzazione di un'organica e ardita politica di rinnovamento economico e sociale, che contempli in primo luogo la lotta a fondo contro le strozzature monopolistiche e l'attuazione degli istituti democratici richiesti dalla Costituzione repubblicana».

Una giornata di lotta dei braccianti pugliesi e lucani è stata indetta dalle organizzazioni unitarie per il 10 marzo. In particolare, le Federbraccianti pugliesi e lucane rivendicano il rispetto e l'applicazione dell'ente di irrigazione, e la democratizzazione e l'organizzazione su base regionale dell'ente stesso.

Nelle varie frazioni pugliesi, grandi e affollati comizi del nostro Partito si sono svolti in questi giorni.

Uno sciopero di tutte le categorie, dalle 12 alle 24, è stato proclamato per la giornata di oggi dalla Camera del lavoro di Medicina; ieri, una sospensione dal lavoro di mezz'ora è stata fatta dai 200 lavoratori edili nella zona Arcoveggio. Prese di posizione unanimi sono state pronunciate nei Consigli comunali di Mordano e di Monterenzio.

Il 14 marzo si svolgerà una giornata di manifestazioni nell'Emilia Romagna, indetta dalla Federbraccianti e dalla Federmezzadri.

Segnaliamo, infine, che a Bergamo un gruppo di noti avvocati ha rivolto all'on. Gronchi, una lettera con la quale chiedono che sia dato all'Italia un governo che con coerenza morale abbia a rispettare gli articoli della Costituzione.

Mutilati e invalidi di guerra contro il decreto sulle pensioni

Chiesto un impegno del nuovo governo per una revisione del provvedimento

La commissione esecutiva della Associazione nazionale tra mutilati e invalidi di guerra, nella sua recente riunione, ha preso posizione contro il disegno di legge contenente integrazioni e modifiche alla legislazione sulle pensioni di guerra, approvato in una delle sue ultime sedute dal governo.

Un comunicato informa che la Commissione, in un suo o.d.g. votato all'unanimità, ha ritenuto che il disegno stesso non contenga l'equa soluzione del problema delle pensioni di guerra auspicato dal congresso nazionale dell'Associazione, tenutosi a Bari nel dicembre 1958, e che tenda inoltre a revocare benefici che, dopo lunghi anni di lotta, sono stati ottenuti con la legge 616 del 26 luglio '57 e con alcune delle disposizioni precedenti.

La Commissione esecutiva, mentre ha deciso di inviare a tutte le delegazioni regionali il testo del decreto in questione affinché esso sia discusso nei comitati regionali che saranno convocati nel corrente mese di marzo, ha fatto voti che «il nuovo governo riesamini compiutamente e con benevola obiettività l'intera materia per pervenire a soluzioni veramente eque, che diano finalmente tranquillità di vita ad una categoria di cittadini i quali, per i sacrifici incontrati al servizio della nazione, ben meritano di vedere accolte le loro modeste istanze, tendenti ad assicurare almeno ai mutilati più duramente colpiti i mezzi indispensabili all'esistenza».

Per ordine del principe marocchino Mulay Hassan

I soccorritori stranieri ritirati dal perimetro della città morta

AGADIR — Alcuni uomini di una squadra di soccorso calano in una cavità fra le macerie una sega al dott. Rigal (che non è visibile perché è dentro la buca) perché possa tagliare il braccio a un marocchino rimasto intrappolato a circa 4 metri dalla superficie, fra le macerie (Telefoto)

cerca di eventuali superstiti, «per evitare il peggio» e cioè che altri cittadini marocchini e stranieri siano uccisi dalla peste bubbonica.

Ripetiamo: viene ammesso da tutti che non sarà possibile recuperare tutti i cadaveri, quindi non sarà mai possibile fare un bilancio esatto delle conseguenze del cataclisma. Prima o poi le autorità di Rabat dovranno accondiscendere alla richiesta avanzata dai funzionari dell'organizzazione mondiale della sanità e dai medici che si trovano entro il perimetro della città morta: la richiesta è di accelerare i tempi per accertare se vi sono ancora dei sopravvissuti sotto le macerie e quindi distruggere tutto quello che rimane della città con la dinamite, o con il napalm.

Le autorità del Marocco cercano di procrastinare ancora l'opera di soccorso per vari motivi: non solo per non lasciare nulla di intentato di fronte alla possibilità di rinvenire ancora esseri viventi sotto le macerie, ma anche per motivi religiosi; infatti i morti che venissero lasciati sotto le rovine non avrebbero la sepoltura prevista dai versetti del Corano: vale a dire quella di essere composti in una fossa con la testa rivolta alla Mecca, verso l'Oriente. Ma questo sentimento di pietà religiosa non potrà più a lungo essere sostenuto contro l'evidenza dei fatti e contro l'incombere del pericolo di epidemie. Già qualche caso di febbre tifoidea si è avuto tra i soldati marocchini e i marinai olandesi e francesi. Ora la peste potrebbe sopraggiungere. Per tutta la notte reparti speciali di soldati, sotto una chiarissima luna, hanno percorso le diverse zone di Agadir distrutta; essi erano armati di mitra e di bombole irroratrici di un potente veleno. Sono stati uccisi migliaia e migliaia di topi. Un immane sinistro esercito di roditori percorre infatti le macerie dal tramonto all'alba, in cerca di cibo; e tutti sanno i terribili morbi di cui i topi sono veicolo. «Occorre far presto», è la frase che ripetono con sempre maggiore frequenza i sanitari di varie nazioni.

Nel corso della notte le autorità, abbandonate tutte le speranze di salvare qualcuno degli sventurati rimasti sepolti fra le macerie, hanno preso una prima serie di decisioni: 1) evacuazione totale, a partire dalla mezzanotte, dalla città, che sarà bloccata da un cordone sanitario. 2) Nella città rimarranno solo delle piccole squadre di soccorso, in numero limitato (200-300 persone al massimo). Esse avranno il compito di procedere alla disinfezione e allo sterminio delle centinaia di migliaia di topi che hanno invaso le rovine. 3) Per un periodo di tempo di quattro o cinque settimane gli uomini che comporranno tali squadre non avranno più alcun contatto diretto con la popolazione. Un apposito campo sarà allestito per loro nel perimetro in cui è proibito l'accesso. 4) Cessazione del lavoro di demolizione dei fabbricati pericolanti.

Come prima fase, gli uomini di queste squadre — coperti da scarpe, guanti, tute e maschere protettive — spargeranno tonnellate e tonnellate di cloruro di calcio tra le macerie, mentre elicotteri ricopriranno la città con un vero e proprio manto di DDT. In una seconda fase, i cadaveri, i quali per una settimana circa non verranno toccati, verranno recuperati. Infine la città sarà rasa al suolo con la dinamite e con grossi mezzi meccanici per essere in seguito ricostruita.

Già da ieri i soccorritori hanno lavorato protetti da mascherine di garza imbevute di liquido speciale per poter procedere nel fetore ammorbante. Decine e decine di soldati marocchini, e soprattutto francesi e americani, sono stati colpiti da malore. I cambi avvengono frequentemente e i soldati che smontano dai loro turni vengono avviati al vicino accampamento per qualche ora di riposo. Essi dichiarano che le possibilità di trovare altri superstiti sono praticamente scomparse. Ieri sono state tratte in salvo 37 persone contro le 71 del giorno precedente. L'unica persona salvata durante la notte è stata una donna marocchina che poco dopo ha dato alla luce un bimbo. Essa si trovava intrappolata fra le rovine della sua abitazione ed era allo stremo delle forze. Soccorsa al più vicino centro sanitario, ella è attualmente in discrete condizioni. Anche il bimbo sta bene. I medici sperano di salvare entrambe le vite. Stamane sono state tratte in salvo due bimbe dalle macerie dell'albergo «Saada», dove già nei giorni scorsi erano stati trovati due sopravvissuti. Le due bimbe, di cui non si conosce la nazionalità, erano ferite e semi-asfissiate ma ancora abbastanza in forze per poter piangere. Infatti i loro lamenti hanno attratto l'attenzione dei soccorritori.

Ma purtroppo questa scia detta dei soccorritori, l'ultima impresa positiva delle squadre. Durante tutta la mattinata nessun lamento è stato udito, in nessuna parte di Agadir, dai reparti che hanno per loro compito specifico quello di raccogliere e segnalare eventuali segni di vita che provengano dalle rovine.

Inoltre nella tarda mattinata le squadre straniere — come è stato annunciato da Mulay Hassan — hanno ricevuto l'ordine di abbandonare il campo. La decisione è stata presa dal principe Mulay Hassan, dopo una riunione con i sanitari di diversi paesi i quali hanno fatto presente i grandi rischi cui si espongono i soccorritori. Conscio delle proprie responsabilità nei confronti dei soccorritori stranieri minacciati dall'epidemia di peste bubbonica, il principe ereditario del Marocco ha così ordinato alle squadre di soccorso di abbandonare la città, intorno alle quale sarà rafforzato il cordone sanitario per impedire l'accesso a chiunque non sia in possesso di uno speciale permesso.

In tutto questo dramma, mentre si è parlato dei morti e dei feriti, una tragedia immane è quella che vivono gli scampati. Un funzionario dell'OMS ha dichiarato oggi: «Essi sono esausti e hanno fame». Per quanto siano già giunte molte tonnellate di viveri le razioni distribuite dall'esercito non sono sufficienti a sfamare i 20.000 marocchini circa che hanno trovato alloggio nelle due tendopoli. Essi rappresentano circa la metà della popolazione araba di Agadir. Le loro condizioni igieniche sono deplorevoli. Su di loro, più che sugli altri, date le condizioni di prostrazione fisica in cui si trovano pesa il pericolo di rimanere vittime di una epidemia. Tra i profughi che più hanno sofferto sono i bambini. Centinaia e centinaia sono infatti i piccoli infelici, alcuni in tenerissima età, rimasti orfani la notte della tragedia o che comunque si sono trovati separati dai loro genitori.

Questa sera si è saputo che fra le vittime si trova il settanta per cento della colonia spagnola di Agadir, che era composta di 1.200 persone: cioè circa 700 vittime. Tutti periti nel crollo del loro istituto gli ottanta bimbi ebrei di un collegio. Soltanto il direttore della scuola si è salvato.

Altri nomi si aggiungono intanto alla lista degli italiani morti o dispersi. Essi sono: Antonio Lauretta, di sei anni (morte constatata); Sergio Palotti, 18 anni; Palotti padre e madre; Agosta, 6 anni; coniugi Boita, entrambi di 50 anni; Gaetano Filipponi; Patrizio Franchini di tre mesi; Marco Descouvrier; Decanini e due figli.

A tarda sera si è appreso che una nuova scossa tellurica è stata registrata ad Agadir. La scossa si è verificata alle 21,20 (ora locale) ed è stata sentita anche all'aeroporto di Inezgane, ove i muri hanno vibrato. All'osservatorio geofisico di Averroe si ritiene che si tratti di un movimento di assestamento interno in seguito al terremoto.

13 milioni della Cina per Agadir

PECHINO, 4. — Radio Pechino ha annunciato che la Croce Rossa della Repubblica Popolare Cinese ha inviato 21.000 dollari pari a 13 milioni di lire in Marocco a beneficio delle vittime di Agadir.

Apprensione dei familiari

Una nave viareggina si trovava a Agadir?

Non si sono avute più notizie dell'equipaggio - Salve due altre famiglie italiane

Malgrado che in questi ultimi giorni si siano avute notizie anche assai particolareggiate sulla sorte di molti degli italiani che si trovavano ad Agadir, permangono le apprensioni per alcuni connazionali che presumibilmente si trovavano nei pressi della città marocchina il giorno del terremoto.

A Viareggio mancano notizie della motonave «Luana», comandata dal capitano Buonaccorsi, che doveva essere ormai rientrata a Viareggio. La «Luana» nei giorni del terribile terremoto di Agadir si trovava all'ancora nel porto della città marocchina. La Capitaneria di porto ha assicurato il suo sollecito interessamento presso le autorità francesi al fine di avere notizie sulla sorte dell'equipaggio della motonave, in massima parte viareggino.

Alcune famiglie dei marittimi della «Luana» hanno ricevuto posta da Agadir: le date delle lettere sono antecedenti al giorno del terribile cataclisma che ha distrutto la città.

Le famiglie Rattazzi, milanese, e Spinallo, siciliana, sono scampate al disastro di Agadir. Ieri mattina è giunta notizia che esse si sono dirette a Rabat.

Il messaggio pervenuto, insieme con la conferma della scomparsa dei coniugi Rizzo, trasmesso da una stazione Radio dell'AGIP da Agadir, è stato raccolto da un radioamatore di Treviglio, Giovanni Legramandi.

Il Legramandi ha anche captato il drammatico appello col quale la stessa stazione ha chiesto un apparecchio per respirazione artificiale tipo «Engstrom» oppure «RPR», entrambi di fabbricazione francese, per una signorina italiana e per altri dieci ricoverati in un ospedale da campo presso Agadir.

Il Legramandi, messosi immediatamente in contatto con la stazione radio della Ambasciata marocchina in Belgio, ha riferito il messaggio. Molte stazioni radio del territorio metropolitano francese sono in continuo contatto con il radioamatore Legramandi, che ormai da 65 ore non chiude il ricevitore.